ANGELO MARIANI

Nota Biografica

E. AUGUSTO PESCIO

ANGELO MARIANI

Nota Biografica

GENOVA
Tipografia TOMATI
1873.

Il ricavo della vendita sarà per il monumento ad ANGELO MARIANI.

A. MARIANI

I.

Milioni e milioni di uomini in breve giro di tempo dopo aver percorsa una via già da tanti secoli battuta da altri innumerevoli esseri umani, muoiono senza pur lasciare impressa la loro orma sulla polvere dei popoli; passano come fatue scintille che si veggono per breve istante, e tosto ritornano in quella oscurità dalla quale erano uscite, (e talora è anche ad essi negato il pallido raggio di una scintilla!); passano come quelle foglie che il vento seco travolge, che, non appena scorte, sfuggono alla vista del viandante. Povere foglie dell'albero umano!

E forse quei milioni di uomini avran molto sofferto, forse pure avran molto goduto!... Qual memoria rimane a noi dei loro dolori, delle loro gioie ignorate?...

Oh! La storia di questi infiniti viventi, che traggono così oscura la loro esistenza, l'anima del Leopardi la dettò in quel grido straziante:

« . . . tutto al mondo passa,
E quasi orma non lascia! »

Ma se taluno fra tanta turba di scono-

scinti innalza sovra gli altri e colla forz·
dell'ingegno e la potenza dei suoi affetti
vince ogni ostacolo e giunge a crearsi una
fama a pochissimi eletti concessa; se giunge
a cattivarsi l'amore e l'ammirazione degli
uomini coi quali convive, che appunto lo
amano e lo ammirano perchè veggono in
lui quella eccellenza alla quale aspirano ma
che loro è negata, perchè si sentono uomini
in lui; se giunge a fare illustre il suo
nome, oh perchè la morte non lo risparmia,
non lo lascia per sempre fra di essi?

Incomprensibile ingiustizia di quel fato
che governa le cose del mondo!

Ed una di quelle nobili esistenze, contro
le quali come a cosa sacra le forze della
morte non dovrebbero prevalere, la vita di
ANGELO MARIANI si spense in questi giorni,
improvvisamente, inaspettatamente.

Non è molto, egli passeggiava per le vie
della nostra Genova, abbattuto in volto,
pallido, stanco: le sofferenze fisiche e le
morali avevano mutato l'espressione di quel
viso che per lo innanzi era bello di ardir
giovanile; quegli sguardi dai quali trasparivano
a lampi, per lo passato, gli interni
moti d'un'anima piena di vita, s'erano fatti

languidi; non ischiudeva più le labbra l'affettuoso sorriso, che cresceva al suo volto la naturale bellezza; non era più il Mariani di una volta. Ma, benchè si scorgesse in vederlo ch'egli era sfatto dal dolore e da una interna malattia che lo distruggeva, non si poteva bandire dal cuore la speranza che le cure prodigategli da un valente medico potessero richiamarlo a nuova vita. Non si poteva pensare ad una vicina morte! Mariani non era soltanto ammirato, era amato, molto amato da tutti coloro che potevano avvicinarlo. E lo amavan pure quei molti che conoscevano quanta fosse la potenza del suo ingegno, quanta la sua eccellenza nella divina arte dei suoni.

Ed ora lo abbiamo perduto e per sempre! Non udremo più mai la sua cara voce; non potremo mai più stringere quella mano, che sapeva produrre tanti miracoli quando alzava la bacchetta del direttore d'orchestra!

Misera consolazione al nostro dolore è la certezza ch'egli lascia di sè non peritura fama; che mai ci giova se non lo abbiamo più tra noi!

II.

Egli era nato a Ravenna, sul cadere

dell'anno 1824. Non appena ebbe raggiunta quella età nella quale sentiamo, senza sapercene rendere ragione, a qual meta tendono le nostre facoltà intellettuali, egli si sentì attratto verso l'arte musicale; e dotato di rara forza di volontà, e di straordinarie disposizioni per quell'arte che amava già tanto senza conoscerla, diè principio ad una lunga serie di studii severi e indefessi, che dovevano poi condurlo a tanta perfezione. Quasi sforzavasi dimenticare quanto fosse il suo ingegno, per potere più coscienziosamente dedicarsi al faticoso studio della scienza: in ciò assai dissimile da tanti, che sentendo avere un certo ingegno, credono inutile ogni serio studio, immaginandosi che alla mancanza dell'erudizione possa supplire la naturale capacità. Errore che molti uomini i quali avrebbero potuto fare assai riduce a nulla fare, e a vivere ignorati e talvolta spregiati.

Il Mariani che ben sapeva nulla potere l'intelletto senza l'arte, come nulla può l'arte senza quello, studiava, studiava indefessamente, costantemente, con passione. Ebbe a maestri Pietro Casolini, professore di violino, e il Padre Leviini da Rimini dei Mi-

nori Osservanti, uomo dottissimo ed espertissimo delle musicali discipline: e la semente da lui gittata cadeva su fertile terreno, e doveva un giorno produrre ricchissimi frutti.

La educazione musicale del giovinetto Mariani s'andava compiendo nella dotta Bologna, che doveva più tardi essere spettatrice dei trionfi dell'illustre estinto.

Come Angelo Mariani ebbe finito i suoi studi, correndo dietro col pensiero ai fantastici, felici sogni dei suoi primi anni, e fiducioso in uno splendido avvenire, lasciò l'Italia, dove non era molto conosciuto, per recarsi a Costantinopoli e di là in altre città d'Oriente, sempre e dovunque circondato di lode e d'affetto. Non ci riuscì fino ad ora avere più precise notizie di quell'epoca della sua vita; ma ciò che è certo, si è che dappertutto egli fu onoratissimo e festeggiato come quegli che aveva uno straordinario ingegno ed una maestria nell'arte sua più che rara. Intanto la sua fama andava ognor più crescendo, ed allargandosi, e giungeva anco in Italia, ove non è a dire quanto rapidamente si facesse nota a tutti i cultori dell'arte musicale.

Risaputolo il Mariani, che le delizie dell'Oriente non avevano un solo istante fatto dimentico della patria, stabilì ritornarvi a rivedere i suoi cari, e ad aprirsi fra i suoi connazionali una via d'onori e di gloria. Non sappiamo di certo in quale anno egli rimpatriasse, se prima o dopo il 1846; ma ciò che non ignoriamo è ch'egli prese parte alle lotte per l'Indipendenza Italiana, per l'Indipendenza di quella terra ch'egli amava tanto perchè sua patria e perchè sacra per le sue tradizioni dell'arte musicale. La sera del 25 maggio 1852 egli succedeva all'egregio maestro Serra nel posto di direttore della Civica Orchestra del Carlo Felice di Genova, e per la prima volta si faceva conoscere al pubblico genovese.

Egli allora decise di stabilire la sua dimora in Genova, dovendo nella stagione invernale dirigere lo spettacolo del massimo teatro; e nella stagione primaverile e nell'autunnale si recava in altri teatri di primo ordine, specialmente al Comunale di Bologna, e a quello di Reggio nell'Emilia.

Nel 1865, a Pesaro, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Rossini, egli seppe fare tali prodigi nell'arte sua, da farne correre la fama per tutta Europa.

I suoi trionfi poi furono molti; e ricorderemo soltanto le prime rappresentazioni dell'*Africana*, del *Don Carlos*, del *Lohengrin* e del *Tannhäuser*. Generi di musica tanto diversi, diremo anzi opposti, per lui si identificavano nella idea tipica del bello, che sempre splendeva alla eletta sua mente: ed egli li interpretava sovranamente bene, e li faceva comprendere, come per trasmissione di potenza intellettiva, ai numerosi professori che pendevano dal cenno della sua bacchetta creatrice. Si, creatrice: poichè agli spartiti del Wagner egli solo seppe dare il colorito poetico e le tinte sfumate che si convengono per far gustare quella musica che egli, eccellente scrittore della scuola italiana, non esitava punto a proclamare stupenda. Egli non ammetteva nazionalità in arte, e sapeva trovare il bello dovunque, ed innamorarsene profondamente, lealmente, se così mi è lecito esprimermi.

Le perfettissime esecuzioni del Lohengrin e del Tannhauser gli valsero dal Wagner onori non punto volgari, e lode ad altri non mai tributata dall'illustre Novatore tedesco.

III.

E non solamente il genio di Mariani si

manifestava nella sua eccellenza soltanto quando egli sedeva a dirigere una orchestra; egli era pure scrittore ammiratissimo, e nelle opere sue emulo degno del Gordigiani.

Le sue composizioni (la maggior parte per canto) rimarranno prezioso legato all'Arte Italiana.

Chi è che non ricordi il suo *Postiglione*, l'*Augellin della biondina*, l'*A meno che...*, lo *Sconforto*?

Già da due anni Mariani era travagliato da una penosissima malattia, ch' egli però non conosceva interamente, ma che il valente dottore **Loreta** di **Bologna** sapeva dovergli pur troppo essere mortale. Per una straordinaria forza di volontà egli si reggeva, sebbene a stento, e procurava distrarre la mente dalle troppo nere immaginazioni d'un prossimo fine; benchè ignorante del tremendo guasto che si operava nel suo corpo, egli però sentiva, dagli spasimi insoffribili di che la malattia gli era cagione, che la sua vita andava fuggendo rapidamente, e in questi ultimi due mesi soleva ai suoi amici, ai suoi professori d'orchestra, ripetere con voce affettuosa e piena

d'amarezza: *Miei cari, vi lascio! Sento di non poter più reggere!*

Parole che scendono al cuore, e lo gonfiano di lagrime; parole che non si potranno dimenticare mai più, da chi gliele udì pronunciare.

Martedì, 10 giugno, verso sera, egli usciva ancora a passeggiare, in compagnia d'un suo intimo amico, per un'ultima volta sulle Mura di Santa Chiara: ma le forze non lo assistevano già più, ed egli lentamente rientrava in sua casa, sul colle di Carignano.

Dalla sera del martedì non lasciò più il letto: la malattia che da tanto tempo lavorava internamente, doveva, non vinta, rompere ogni ostacolo, e compiere la sua opera distruggitrice. Peraltro gli ultimi giorni di Mariani furono tranquilli: i dolori erano, come per incanto, svaniti, e il povero malato, lasciandosi trasportare nei campi della immaginazione e della speranza, avea fede in una guarigione pronta, sicura; e quando il medico lo richiedeva del come si sentisse, rispondeva sorridendo: *Ma io non ho più nulla; io, ora, sto assai bene.*

Quella calma era traditrice, come le bonaccie dell'Oceano, sotto alle quali si na-

scondono tremende fortune; era la calma di un corpo già distrutto, che non aveva più tanta vitalità da sentire il dolore; nulla più si opponeva alla malattia, che perciò, senza scuotere il vinto organismo, procedeva rapida, inesorabile al suo termine già assai vicino.

Nelle ultime ore del venerdì (13 giugno) Mariani cominciò a sentirsi presso a morte; dettò le sue estreme volontà, e alle ore 8 di sera spirò, senza urti violenti o scosse dolorose nel corpo affranto. Egli rimase composto nel volto e nella persona, sì che nulla del terribile aspetto d'un cadavere aveva la sua salma; pareva che Mariani, stanco per qualche faticoso lavoro, si fosse per un istante abbandonato al sonno.

Il suo corpo preparato dal dott. Beisso, fu deposto sopra un letto funebre in una camera dell'appartamento, dove i suoi amici poterono andare a vederlo un' ultima volta. Una calma solenne gli è dipinta sul volto, e la bocca si schiude quasi ad un sorriso.

Dormi! povero Angelo dell'arte! L'anima tua è oramai là, dove può espandersi liberamente, nella luce, nelle eterne armonie, nell'amore infinito!

Di Mariani ci rimane una numerosa raccolta di composizioni per canto con accompagnamento di piano-forte. Egli le riunì in diversi *album*, che hanno per titoli:

Otto pezzi vocali (dedicato a M. D'Azeglio); *Care Memorie della Liguria; Il Trovatore nella Liguria; Liete e tristi Rime branze; Rimembranze del Bosforo; Il Co di Carignano; La Rosa Felsinea; Eco de Riviere di Genova.*

Si hanno di lui romanze con accompagnamento di cori; e lavori per canto e orchestra, come i recitativi nello Zampa di Hérold.

Era vago il Mariani di dare alle sue creazioni una tinta popolare; epperciò nei suoi *album* vi sono molti stornelli e molti canti fatti ad imitazione di quei tanti leggiadri del popolo, che si possono veramente chiamar gemme. Lo stile del Mariani era affatto Italiano, cioè molto melodico; ma i suoi canti ebbero sempre una impronta di originalità, che pochi scrittori sanno dare alle loro opere.

Se la perdita di Mariani è gravissima agli amici di lui, è poi irreparabile per l'arte, che vide spegnersi uno dei suoi più eletti

cultori, e lo vide spegnersi immaturamente, in tempo, che egli forse poteva dare un novello indirizzo all'arte medesima, rendendo popolari in Italia i capolavori della Germania.

Prezzo Cent. 20.